

→ **I comuni** pagano il dazio più pesante alla riforma manifesto per cui la Lega ricatta il governo

Ecco il federalismo che vogliono

Foto di Davide Bolzoni/Ansa



La mensa di una scuola elementare

Mentre la Lega spinge sul federalismo, i Comuni arrancano: tagliano su mense, assistenza, trasporti, uffici di servizio. Il Pd: «Dal governo solo manovre depressive, e il decreto di cui si discute va ampiamente rivisto».

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Le ultime notizie in materia di enti locali costretti ad arrangiarsi arrivano dal profondo nord: Comuni veneti che chiudono gli uffici per uno o più giorni la settimana, oppure obbligati a ridurre o eliminare del tutto i trasporti scolastici, mentre a Venezia e provincia i consistenti tagli (-50%) ai trasferimenti statali per il turismo significherebbero la chiusura di gran parte degli uffici di informazione. E non che i Comuni non abbiano i soldi per fare investimenti da sé, molti almeno ne hanno in abbondanza, ma li devono tenere ben chiusi in cassa perché obbligati a presentare avanzi di bilancio di anno in anno più robusti, come stabilisce il Patto di stabilità interno che Tremonti "mani-di-forbice", pur sollecitato, non ha mai inteso rivedere. Sono circa 70 i miliardi che Regioni ed Enti locali hanno a disposizione, ma che non possono spendere. Quasi impossibile aprire un cantiere, costruire un nuovo asilo, a volte anche solo fare manutenzione sull'esistente. Mentre le imprese appaltatrici dei pochi lavori pubblici che si riescono comunque a realizzare hanno il problema di dover aspettare mesi per ottenere i pagamenti.

Il federalismo che non c'è, che Bossi vorrebbe definitivo entro poche settimane, ma di cui si sta ancora discutendo in sede bicamerale (e stiamo parlando solo del federalismo municipale, la partita che riguarda le Re-

gioni non è ancora nemmeno approvata in Commissione), poggia su queste solide basi: da un lato il Patto che strangola i Comuni virtuosi, dall'altro i tagli verticali che hanno caratterizzato la politica degli enti locali in questi due anni e mezzo di governo Berlusconi. L'ultima mannaia è data da luglio 2010: 15 miliardi di tagli (7 solo alle Regioni) da qui al 2012, mentre i ministeri sono rimasti sostanzialmente indenni, pur avendo accumulato negli ultimi tre anni qualcosa come 30 miliardi di debiti (mentre gli Enti locali nello stesso periodo hanno recuperato 2 miliardi sul debito pubblico). Il dilemma dei sindaci è bipartisan: tagliare le mense o i servizi assistenziali a domicilio? I trasporti o l'assistenza agli anziani? Sarà anche per questo, dietro la propaganda leghista anti-italiana, che il capogruppo a Milano Matteo Salvini l'ha buttata là in Comune: togliere metà dei fondi destinati alle celebrazioni per l'Unità e stornarle sugli asili nido.

PRINCIPI

«Quello adottato dal Consiglio dei ministri e di cui si sta discutendo in bicamerale perché venga poi approvato il 28 gennaio non è vero federalismo - dice Davide Zoggia, responsabile Enti locali per il Pd - Mancano i due principi fondamentali: l'affidabilità - sapere con esattezza la destinazione e il modo d'impiego dei soldi versati - e la manovrabilità, ovvero la possibilità di differenziare l'imposizione fiscale, anche anno per anno». Delle proposte del governo in materia parla anche Marco Stradiotto, senatore Pd autore di uno studio sui costi del federalismo fiscale, secondo il quale con il nuovo fisco, così com'è stato presentato fino ad ora, i Comuni perderebbero complessivamente circa 445 milioni di risorse l'anno, con il passag-

L'Aquila, Napoli, Roma, le città più colpite



Secondo lo studio del Pd con la riforma del federalismo fiscale prevista L'Aquila perderebbe il 66% delle risorse, qualcosa come 360 euro all'anno per abitante. Risulterebbe tra le città più colpite dalla riforma, mentre dovrebbe invece essere maggiormente tutelata.



Anche Napoli finirebbe nel mirino della riforma, perdendo il 61% delle risorse, in termini assoluti quasi 400 milioni. È però vero che riceve i trasferimenti statali più alti rispetto ai capoluoghi italiani. I napoletani sarebbero tartassati anche dall'imposta unica Imu.



Roma rischierebbe di perdere 129 milioni e 540mila euro, ovvero il 10% delle entrate attuali, tutte risorse in meno da destinare ai servizi essenziali ai cittadini. Peggio ancora Palermo e Cosenza (-55%), Messina (-59%) e Taranto (-50%).